



*Terra Viva,
il manifesto
che rompe
il recinto.
Agricoltura,
economia,
società,
ecco
il decalogo
alternativo
al modello Expo*

L'ANALISI
Guido Viale
pagina 15

Terra Viva, il manifesto che rompe il recinto

Cronaca e commenti sull'inaugurazione di Expo e gli scontri del 1° maggio hanno offuscato non solo la partecipazione di massa al *Mayday*, ma anche il lato grottesco di una manifestazione svoltasi il 2 maggio, alla presenza di Maurizio Martina, ministro dell'Expo e, in subordine, dell'agricoltura, alla cascina Triulza (il *green washing dell'Expo*) con la presentazione di "Terra Viva": un manifesto messo a punto dall'associazione Navdanya di Vandana Shiva, cui hanno collaborato, tra gli altri, anche Andrea Baranes e Piero Bevilacqua.

Perché grottesco? Quel manifesto è la negazione plateale di tutto quanto l'Expo rappresenta: far nutrire il pianeta dalle multinazionali dell'agrobusiness, degli Ogm, della chimica, del petrolio, dell'industria alimentare e della grande distribuzione; ma anche spreco di suolo, profusione di asfalto e cemento, stravolgimento dell'assetto urbano, degrado del lavoro, economia del debito, corruzione e, soprattutto, una concezione dello sviluppo che ha da tempo portato il suo focus sull'economia dello spettacolo e della promessa: in questo caso con una infilata senza fine di ristoranti etnici, accompagnata da edifici costosi e caduchi e da una coreografia in gran parte virtuale. Espediente a cui è stato affidato il compito di far uscire l'Italia dalla crisi, di rilanciare la crescita, di restituire spirito di cittadinanza e di appartenenza a una comunità fondata su sfruttamento e speculazione. "Terra Viva" si sviluppa lungo tutt'altri temi.

1) Invece di un'economia *lineare*, fondata sull'estrazione di sempre nuove risorse da trasformare in rifiuti, un'economia *circolare*, fondata sulla Legge del Ritorno: la restituzione a società e ambiente (che sono un tutt'uno) di ciò che vi è stato prelevato: «La civiltà industriale ci ha distolti dal considerare un valore la nostra relazione con il suolo, in virtù

della convinzione arrogante che più siamo in grado di sottomettere la natura, maggiore è il nostro sviluppo».

2) Invece di un'agrobusiness estensivo e monoculturale fondato su petrolio e chimica, un'agricoltura basata su aziende piccole, biologiche, di prossimità, multicolture e multifunzionali: «Il secolo scorso è stato dominato da un modello uscito dall'industria bellica e incentrato sull'uso di sostanze chimiche e sui combustibili fossili. Tale modello ha distrutto il suolo, sradicato gli agricoltori, generato malattie, creato rifiuti e sprechi a tutti i livelli, compreso quello del 30% del cibo».

3) Invece del potere delle multinazionali, una democrazia partecipata, e inclusiva: «La partecipazione delle persone alle decisioni esige un decentramento del potere e del processo che lo produce, insieme al rafforzamento dei diritti comunitari».

4) Invece di mercificazione di tutto l'esistente, cooperazione e condivisione: «assicurare che tutti gli esse-

ri umani siano in grado di partecipare a questa economia vivente come creatori, produttori e beneficiari».

5) Invece dei grandi impianti centralizzati, il decentramento produttivo e la riterritorializzazione dei mercati: «Una Nuova Economia basata sul suolo è necessariamente locale. Essa promuove la produzione locale e riduce i trasporti».

6) Invece delle megalopoli, città sostenibili: «L'inclusione della città nell'economia circolare dipenderà dalla sua capacità di autoproduzione delle risorse, quelle culturali - dalle competenze pratiche a quelle linguistiche, dalle risorse morfologiche alla tutela e alla produzione dei saperi e così via - e quelle energetiche, agricole, demografiche etc.».

7) Invece della corruzione sempre più compenetrata all'economia "legale", una legalità legittimata da consenso e coinvolgimento. 8) Invece

della privatizzazione, i beni comuni: «I contrasti maggiori del nostro tempo - sul piano intellettuale, materiale, ecologico, economico, politico - riguardano la mercificazione e la privatizzazione di risorse di tutti, l'appropriazione privata dei beni comuni. Una risorsa è un bene comune quando esistono sistemi sociali che la utilizzano in base a principi di giustizia e sostenibilità».

9) Invece dell'incombente catastrofe climatica, il riassorbimento dei gas di serra: «I suoli rappresentano il più grande bacino per l'assorbimento del carbonio e contribuiscono a mitigare il cambiamento climatico».

10) Invece di una concezione del suolo come mero supporto di ogni speculazione, una concezione dell'unità tra umanità e ambiente, tra **cultura** e natura, sintetizzata dalla simbologia della Madre Terra: «Questa nuova democrazia va al di là dell'antropocentrismo. È una democrazia della vita intera. La nostra esistenza dipende dalla rete della vita, e i nostri diritti e le nostre libertà scaturiscono dai diritti e dalle libertà della Terra e delle specie non umane».

Che cosa hanno in comune, allora, due approcci all'agricoltura, all'economia, alla società e alla vita così diametralmente opposti? L'essere promossi come le due facce dello stesso business: uno in pompa magna, con grande dispendio di mezzi; l'altro come legittimazione sociale del primo, lasciandolo il più possibile nell'ombra. E che cosa resterà dell'uno e dell'altro, una volta chiusi i cancelli dell'Expo? Da un lato un deserto di cemento pieno di edifici insensati da demolire; il bisogno di fare altri debiti per trovarli una nuova destinazione; il degrado irreversibile del lavoro consolidato nel *Jobs act*; tante autostrade vuote costruite su montagne di rifiuti tossici e una città trasformata ancora di più in un in cir-

co. Dall'altro, convegni e incontri usati per dare un fugace senso di protagonismo proprio alle persone e alle idee contro cui viene giocata la grande partita dell'Expo. Quella manifestazione con il ministro Martina ci insegna che le parole, da sole, non contano niente: ciascuno può usarle tutte e il loro contrario per portare avanti il proprio business. Renzi è maestro in questo campo.

Ma "Terra Viva" è il nostro manifesto, quello in cui possono riconoscersi tutti coloro che nel XXI secolo si battono in modo radicale per «abolire lo stato di cose presente». Non è il programma di una società rurale che reclama un suo posto nell'economia globalizzata, ma il progetto di una radicale conversione ecologica di un intero assetto produttivo e sociale e, prima ancora, una **cultura** radicalmente altra. Ora deve trovare

forza e gambe per uscire da quel (costoso) recinto dell'Expo dei popoli, per riprendersi strade, piazze, campi, fabbriche e uffici. Ma può contare solo su pratiche, sia quotidiane che straordinarie, capaci di costituire una alternativa reale sia al discorso *mainstream* veicolato dall'Expo, sia alla sua traduzione in cemento, asfalto, debito, tangenti, sfruttamento e nell' "economia della promessa".

Questo significa continuare a sviluppare quelle alternative sia attuali che di prospettiva su cui hanno lavorato per anni i comitati e la rete No-expo e su cui si sono incontrate e riconosciute le tante realtà diverse che hanno preso parte al corteo del 1° maggio. Occorre prendere atto, e far prendere atto, del fatto che contro quella miseria infinita di cui l'Expo è il simbolo più vistoso ed esaustivo si può aggregare una plura-

lità di iniziative e di forze ancora assai eterogenee: uno schieramento potenzialmente maggioritario, in barba a quei sondaggi, che, come tutti i media di regime, ci raccontano di una popolazione planetaria che non desidera altro che immedesimarsi con quella simbologia fasulla.

E' uno schieramento che ha ancora bisogno di molte articolazioni e mediazioni, ma che ha dimostrato, nonostante la torsione che i guastatori del "blocco nero" hanno cercato di imprimergli, di avere una propria identità e di poter marciare sulle proprie gambe. Ora è la volta di iniziative capaci superare pregiudiziali e false identità, per portare in piena luce la solidità di una **cultura** politica radicalmente alternativa, come quella sintetizzata dal manifesto "Terra Viva", che davvero ci può riaggregare tutti.

Guido Viale

Agricoltura, economia, società.
Il decalogo, presentato alla cascina
Triulza, che raccoglie identità
e prospettive dell'alternativa
al modello globale di Expo

